Riunito il coordinamento di Botteghe Oscure
Visani: «Amato vada via rapidamente»
Il segretario: «Irresponsabile andare a votare senza aver cambiato le regole elettorali»

Difesa dell'occupazione, tassi più bassi
nuova politica sociale, propone il Pds
«Rispondano gli altri alle nostre richieste»
Regalo dei cronisti: un Paperino anni 50

«Dico no alle elezioni anticipate»

Nuovo governo, Occhetto avvia una consultazione nella Quercia

Amato se ne deve andare, ma il Pds è fermamente contrario a elezioni anticipate con le vecchie regole. Occhetto annuncia una «consultazione interna» alla Quercia per approfondire e perfezionare la proposta di governo della maggiore forza di opposizione. «Ma ora sono gli altri che devono dire se intendono discutere le nostre condizioni programmatiche». Riunito ieri il coordinamento politico.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il coordinamento politico del Pds ha ribadito un «giudizio severo» sul governo Amato. «Ci vorrebbe un cambio rapido» ha detto il coordinatore della segreteria nazionale Davide Visani riferendo ai giornalisti i contenuti della discussione che ha coinvolto ieri il vertice della Quercia. Amato – ha aggiunto – ha ulteriormente aggravato la propria posizione col discorso fatto alla Direzione socialista sulla vicenda Craxi. Ma il governo, secondo Visani, perde legittimità dal risultato elettorale che restringe ulteriormente una base di consenso «che Amato non può certo trovare all'assemblea della Confindustria». Inoltre la sua linea economica produce pochi risultati e molti scontri, come dimostra anche il recente scontro tra Regioni e ministro della sanità. Ma esiste un'effettiva alternativa immediata ad Amato? Su questo punto è intervenuto nuovamente Achille Occhetto annunciando anche una iniziativa «interna» alla Quercia dopo il confronto di ieri mattina in cui tutti hanno accentuato le critiche ad Amato. Il segretario del Pds intende svolgere approfondite consultazioni per meglio definire condizioni e caratteristiche di un nuovo governo possibile. Per arricchire e consolidare insomma la proposta del Pds, i cui contorni peraltro sono ormai definiti da tempo. Gli esiti dell'iniziativa saranno vagliati all'inizio dell'anno in una nuova riunione del vertice della Quercia.

Una scelta che può essere letta in due modi. Occhetto intende fugare ogni residuo margine di incomprensione interna su questo delicato tema, ma soprattutto vuole spingere le altre forze politiche a uscire allo scoperto. A smettere di agitare strumentalmente l'idea

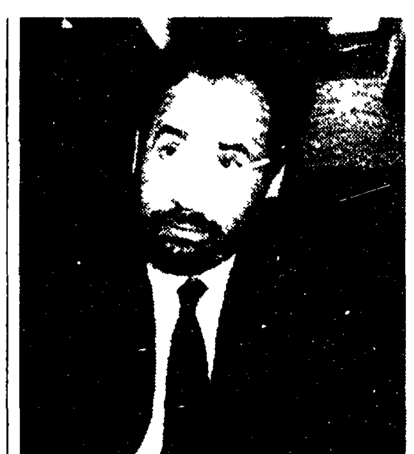
Il segretario del Pds Achille Occhetto

di un «coinvolgimento» del Pds al governo attraverso un «allargamento» dell'attuale maggioranza o una «aggiunta» all'esecutivo di Amato. E a pronunciarsi chiaramente invece sulla propria disponibilità ad affrontare il terreno programmatico indicato con insistenza dalla maggiore forza di opposizione: una riforma elettorale per l'alternanza, terapie d'urto contro la disoccupazione, per abbassare i tassi di interesse e una «rottura» rispetto alle scelte di Amato sul terreno dello stato sociale, del rapporto tra stato e mercato. Occhetto ha detto con estrema nettezza – e si tratta di una posizione condivisa da tutto il vertice della Quercia – che sarebbe da «irresponsabili» andare ora a elezioni anticipate con le vecchie regole elettorali, come chiedono Rifondazione e la Rete. «Spero che questa richiesta sia formulata in buona fede – ha osservato – perchè comporta il rischio di una ingovernabilità assoluta del paese, con la probabile vittoria delle forze distruttive, la sconfitta delle sinistra e l'arrivo di un uomo forte». La priorità assoluta è invece la riforma elettorale. Perchè l'apertura di una fase in cui si valuta la possibilità di un governo diverso comporta anche il rischio di un fallimento. «È come lavorare su un ponteggio in cima ai grattacieli», ha detto Occhetto. Ci vuole una «rete di protezione». E la rete è costituita da nuove regole elettorali, nel caso che il voto anticipato si imponesse come unico sbocco.

L'accelerazione del Pds verso il governo – è stato chiesto – avviene perchè Craxi è in procinto di farsi da parte? «Ad onta delle teorie sul nostro essere ondivaghi – ha risposto Occhetto – la disponibilità al governo a precise condizioni esiste da quando si formò l'esecutivo Amato. Fu lui a lasciar cadere le nostre proposte. Che poi Craxi rappresentasse un ostacolo, per la sua linea sulla questione morale e la sua concezione dei rapporti a sinistra, questo è altrettanto noto». Ma con quali alleanze potrebbe esserci un altro governo? «Noi partiamo dai contenuti. Faccio solo un esempio, ma in Lombardia si è formata una giunta con l'appoggio esterno di Dc e Psi. Comunque insisto: sono gli altri che ora devono pronunciarsi con chiarezza».

Il coordinamento ha discusso anche del voto e della proposta di legge elettorale avanzata da Salvi. Il panorama disegnato dal voto è stato giudicato molto preoccupante, perchè al crollo di Dc e Psi corrisponde il successo di forze protestatarie. Ma la tenuta del Pds indica anche l'esistenza – in genere «censurata» dai commenti sui risultati – di un «polo riformatore» che non è dentro il vecchio sistema ma neppure si confonde con la protesta priva di sbocchi. Emanuele Macaluso ha insistito sull'esigenza per il Pds di sciogliere l'incertezza tra forza che si candida al governo o che accentua l'opposizione. Questo limite gli impedirebbe di intercettare il voto in uscita dai partiti della vecchia maggioranza. Su alcuni meccanismi della legge elettorale (doppio turno, prevalenza di maggioritario uninominale) sono emersi diversi rilievi da parte di Tortorella, Macaluso, Bassanini e altri. Anche di questo aspetto il vertice della Quercia tornerà ad occuparsi in modo più approfondito dopo le ferie. Ingrao ha posto l'esigenza di un aggiornamento generale dell'analisi della situazione politica dopo il doppio terremoto del voto e della vicenda politica e giudiziaria che sta sconvolgendo il Psi.

Dopo la conferenza stampa e lo scambio di auguri tra Occhetto e i cronisti politici, i giornalisti delle agenzie di stampa hanno consegnato al segretario della Quercia un regalo: un «paperino» stile anni 50 che Occhetto ha accettato apprezzando l'allusione scherzosa al soprannome («Paperello») affibbiatogli l'anno scorso dalla banda di «Avanzi».


Ottaviano Del Turco ieri ha rilanciato la sua candidatura alla segreteria socialista

Gli oppositori: «Su Martelli il Psi può trovare l'unità»

«A gennaio Martelli potrebbe essere il segretario del Psi nel segno dell'unità e del rinnovamento». Nella minoranza ci credono. Sostengono che non vogliono roghi, argomento caro a Craxi, fanno capire che gli scenari stanno mutando in fretta. E si dicono convinti dell'abbandono del segretario. Intanto Del Turco si candida ma dice: «Ce ne sono altri di concorrenti e verrano presto allo scoperto».

ROMA. «La questione principale è la linea politica. Se all'assemblea nazionale c'è una svolta, perchè non si potrebbe trovare l'unità, trovando in Martelli il segretario dell'unità e del rinnovamento?» Enrico Manca «ovviamente» martelliano conferma l'auspicio, o il progetto di Rinnovamento socialista: far correre fin da gennaio come candidato del «vero» rinnovamento il ministro della giustizia. Mossa dovuta, progetto prematuro che non fa i conti con Craxi e la sua strategia di difesa? Mossa per stanare altri concorrenti? A chi pone le domande i martelliani rispondono con una dose di ottimismo sull'evolvere della situazione. «Le cose politiche vanno così in fretta che non è prematuro pensare a una soluzione del genere».

Qualcosa dunque dalla drammatica direzione dell'altra settimana, sta cambiando negli scenari interni. Anzitutto i martelliani sembrano convinti che la richiesta di solidarietà di Craxi e la sua messa a disposizione del mandato non siano un trucco per prendere tempo. In secondo luogo molte cose si vanno chiarendo sul piano delle possibili candidature. Amato è certo non ha alcuna voglia di lasciare palazzo Chigi. C'è poi sul terreno la candidatura oggettiva di Ottaviano Del Turco. Candidato per la verità lo era da tempo. Ieri lo ha ufficializzato parlando a margine di una conferenza sindacale sulla riforma sanitaria, ma facendo capire che non correrà da solo. «Non sono io l'unico candidato. In realtà ce ne sono moltissimi altri che presto seguiranno il mio esempio e verranno allo scoperto dichiarando apertamente le proprie candidature». Del Turco auspica che Bettino se ne vada a gennaio. «Craxi non può succedere a Craxi: se rimanesse alla guida del Psi non accadrebbe nulla, ma certo mi sembra difficile immaginare un rinnovamento in questo modo». Incalza il numero due della Cgil: «Il partito deve trovare lo slancio per far capire al paese che facciamo sul serio. Se perdiamo questa occasione, rischiamo una perdita di credibilità molto più grave di quella che già soffriamo ora». Con Intini chiude la polemica (l'aveva detto che era stato un errore farne il responsabile dell'informazione e Intini gli ha risposto che faceva parte di un grande complotto). «A Ugo ho inviato un biglietto di auguri e una bottiglia di vino per brindare al nuovo anno. A me la polemica va benissimo: tra due persone civili può anche far bene alla salute. Ma Intini sa benissimo che non faccio parte di alcun partito trasversale e che i complotti non mi sono mai piaciuti».

Dunque dice Del Turco rinnovamento visibile senza complotti. Sul punto la minoranza è d'accordo. «È indispensabile che l'assemblea – dice Mauro Del Bue – produca un rinnovamento forte e autorevole. L'unità che si è registrata in occasione della solidarietà a Craxi espressa nella direzione può verificarsi anche in assemblea. È indispensabile evitare roghi. Il Psi è investito da un ciclone: per superarlo non occorrono ombrelli o impermeabili: serve uno sforzo convergente delle migliori risorse disponibili».

Ma è credibile che, a gennaio Craxi lasci a Martelli? Il segretario ha fatto capire che lascerà se c'è accordo su linea politica e uomini, ma è noto che lui pensa ad Amato e non certo a Martelli. Gli scenari, secondo i martelliani, sono due. «Se l'assemblea sarà una sorta di momento costituente di ampio respiro, allora Martelli potrà essere un candidato non espressione di giochetti di corridoi ma di unità politica e di rinnovamento. Se invece è un'assemblea che non fa nulla, si porrà in ogni caso il tema di una gestione provvisoria del partito». In entrambi i casi, come è evidente, si dà per scontato una fuoriuscita di Craxi. Che sarebbe appagato secondo i suoi fedeli dalla solidarietà sulla questione morale e dal sostegno contro l'autorizzazione a procedere.

E a proposito di fedeltà e di tradimenti ieri sul Corriere della Sera Margherita Boniver ha accusato duramente alcuni esponenti socialisti di aver mal ripagato la generosità di Craxi. Primo fra tutti Carlo Ripa di Meana, attuale ministro dell'ambiente. Secondo la Boniver senza l'aiuto di Craxi Ripa di Meana sarebbe un nemmeno illustre disoccupato. L'interessato ha risposto dicendo di non voler scendere a questo livello di polemica. □ B.Mi.

La Dc vuole sostanziali modifiche. Turco, Pds: «Privatizzare danneggia i deboli»

Sanità, dal Pli ultimatum ad Amato
Anselmi insiste: «Riforma imbroglio»

Decreto sanità: è caos nel governo. Se il provvedimento non sarà varato il partito liberale uscirà dalla maggioranza. Mentre i democristiani, forti del parere del Parlamento, insistono per sostanziali modifiche. Tina Anselmi replica alle accuse di De Lorenzo: «Insulti e querele sono segno di debolezza politica. Quella riforma è un imbroglio». Livia Turco: «Privatizzare danneggia i deboli».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La lite sul decreto sanità rischia di provocare una crisi di governo. Si sono riuniti ieri i capi per ... del ... presidente della Camera Alfredo Biondi ... ha annunciato che «se la riforma sanitaria dovesse essere ... motivo al mondo che obbliga ... a restare in una compagnia che non è capace neppure di mantenere gli impegni assunti». Un ... chiaro ... per il resto del governo che deve decidere entro il 31 dicembre il varo definitivo del decreto. «Non c'è barba di governabilità ... di dover ... una maggioranza ectoplasmatica – ha aggiunto Biondi – che obblighi i liberali a tradire i propri impegni programmatici».

La linea dura del Pli non trova però consenso in Parlamento e nemmeno in larghe fasce della maggioranza. Né è un segno evidente l'aspra querelle fra la democristiana Tina Anselmi e il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Una querelle che ha assunto toni poco edificanti, culminati in una querela del ministro «a tutela della propria immagine» e in una sequela di insulti rivolti dal Pli all'ex parlamentare democristiana. Ieri la presidente della Commissione ... opportunità che in un'intervista aveva definito la nuova riforma un «imbroglio» e il ministro un «imbroglione», ha precisato la sua posizione: «La persona del ministro della Sanità non c'entra, è la sua politica che viene giudicata. Ricorrere agli insulti e alle querele è segno di debolezza politica ... non po... tica». Secondo Tina Anselmi la vecchia riforma sanitaria varata dalle stesse ... nel 1978 è tuttora ... in vigore ... non è mai stata attuata perchè «non si sono utilizzati gli strumenti ... con ... il ... tutto il mondo ... il servizio sanitario ... a partire dal ... ».

... democristiani ... spesa ... incontrollabile perchè il governo e il Parlamento non ... ha approvato un piano sanitario a sostegno della riforma. Ora il nuovo decreto rischia di creare una situazione insostenibile per i più deboli. «Non è da cattocomunisti difendere il servizio sanitario nazionale se si tiene conto che la privatizzazione della sanità negli Stati Uniti vede oggi 60 milioni di persone prive dell'assistenza sanitaria». Solidale con la dirigente democristiana «duramente attaccata perchè difendeva il valore della salute come un diritto universale e individuale di ogni cittadino» si è dichiarata Livia Turco responsabile femminile del Pds. «Il piano proposto da De Lorenzo – dice la Turco – avrà come risultato quello di privatizzare la maggior parte delle prestazioni sanitarie rendendo residuale il servizio pubblico. Invece di privatizzare bisognerebbe attuare pienamente la riforma del '78».

Un vero dilemma per il governo. Se da una parte c'è il partito liberale che minaccia di lasciare l'esecutivo, dall'altra ci sono il Parlamento, le Regioni e le forze sociali che si oppongono al decreto così com'è. Cosa deciderà il consiglio dei Ministri? Ieri il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo ha incontrato il presidente del Consiglio Giuliano Amato per discutere il decreto definitivo. Al termine dell'incontro il ministro della Sanità ha affermato di essere «soddisfatto» precisando che sono state accolte «quasi tutte quelle indicazioni che non contrastano tra di loro. Ne è scaturito un testo – ha aggiunto – che ritengo ottimo». Le indicazioni non vincolanti espresse Camera e Senato riguardavano l'abolizione dell'assistenza indiretta, un maggiore potere alle regioni, l'introduzione di mutue integrative e non sostitutive, il ripristino delle convenzioni con guardia medica e medicina dei servizi. Gerardo Bianco, capogruppo Dc alla Camera, cerca di calmare gli animi «l'allarmismo di Tina Anselmi è esagerato». Però sottolinea Bianco, il decreto va modificato nella direzione indicata dal Parlamento. «Il parere delle commissioni accoglie le riserve di Tina Anselmi che sono quelle di tutta la Dc. De Lorenzo adesso non può non tener ne conto». Della stessa opinione anche il Psdi. «Non può essere in alcun modo accettato lo smantellamento dello stato sociale» ha detto Giampaolo Fugnini responsabile della Sanità.

Intanto il ministero della Sanità in una nota si è affrettato a rispondere a Tina Anselmi sulla mancata approvazione di un piano sanitario nazionale. «Tale piano ha valore di indirizzo e non risulta vincolante né per le Regioni né per le stesse Usl e non è quindi utilizzabile ai fini di un controllo più severo della spesa». Per il ministero sarà il decreto delegato a garantire l'emanazione di un vero piano nazionale perchè la decisione dipenderà direttamente dal governo.

Proteste dal Pri per l'atteggiamento dei liberali che avevano accusato gli oppositori della riforma di fare gli interessi di Tangentopoli. «Sostenere che chi critica è affarista – scrive la *Voce Repubblicana* – è veramente un segno di decadenza politica e di sonno della ragione».

Il ministro Francesco De Lorenzo e Tina Anselmi tra i due un aspra polemica

I sindacati: «No all'assistenza indiretta
Troppi cedimenti alle lobby mediche»

ROMA. Bufera sanità. Scendono in campo i sindacati confederali, mentre i medici attendono vigili le modifiche al decreto delegato. Né con il Parlamento né con il governo. Sembra essere questa la posizione di Cgil Cisl e Uil che da un lato criticano il decreto, ma dall'altro accusano le Camere di aver «stravolto alcuni punti importanti del provvedimento accogliendo le richieste di singole categorie avanzate dalle varie lobby».

Ieri in una conferenza stampa i sindacalisti hanno ribadito le loro richieste ed hanno annunciato un incontro con Giuliano Amato. In particolare Cgil Cisl e Uil chiedono che sia cancellata l'assistenza indiretta, anche se solo volontaria, mentre per quanto riguarda l'altra forma di assistenza differenziata (le mutue) ne sottolineano il carattere sperimentale. Per i sindacati inoltre la definizione dei livelli uniformi d'assistenza non potrà essere vincolata alle disponibilità finanziarie ma dovrà avvenire sulla base di esigenze epidemiologiche e cliniche. Questo perché «la tutela della salute non è un fatto assistenziale ma un diritto sociale fondamentale di cittadinanza». Su un aspetto i sindacati concordano con il governo: la maggiore centralizzazione del sistema sanitario e il superamento delle convenzioni. «Il decentramento istituzionale nel parere del Parlamento – ha detto Giorgio Alessandrini, segretario confederale della Cisl – è talmente esasperato che di fatto annulla qualsiasi ruolo del ministero della Sanità». Cgil Cisl e Uil criticano però il fatto che nel decreto «non sia riaffermata la centralità della suddivisione del servizio sanitario in distretti (caposaldo sostengono della riforma 833)». La Cgil tende poi a sottolineare le responsabilità del governo che «in un anno – sostiene Franco Cazzola – non è stato in grado di definire con le regioni un accordo sui livelli uniformi di assistenza che rappresentano un punto fondamentale della riforma».

Protestano anche gli infermieri. Ieri davanti a Montecitorio c'è stata una manifestazione per sostenere un disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati e «stravolto» dal Senato. Infermieri, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia chiedono l'obbligatorietà del diploma di scuola superiore per l'accesso ai corsi professionali. «La maturità come titolo d'accesso – ha spiegato Enrico Cavana, consigliere del comitato centrale della Federazione degli infermieri – ci consentirebbe di dare al paziente una risposta di maggiore qualità». Hanno preso parte alla manifestazione i presidenti di 92 collegi della Federazione nazionale che rappresentano i 250mila infermieri iscritti all'albo professionale.

Diffidenza e preoccupazione fra i medici. «Il governo deve cambiare il decreto delegato – ha detto Franco Sabetti, presidente del Sumi – raccogliendo le indicazioni parlamentari e quelle venute dalle associazioni dei medici che in prima linea e in prima persona vivono i bisogni della gente». Invita alla calma Eolo Parodi, parlamentare europeo e presidente onorario della Federazione nazionale dell'ordine dei medici. «Sono preoccupatissimo. Abbiamo di fronte questa conflittualità fra De Lorenzo, l'Anselmi e i medici. Voglio dire al ministro: mettiamoci ad un tavolo e ragioniamola. Le idee sono molto confuse e mi auguro che non si arrivi al sistema sanitario americano».

Oggi si fermeranno i medici di una Usl siciliana, la n°51 a Termini Imerese. Ma questa volta il decreto non c'entra. I sanitari denunciano «il grave stato di abbandono amministrativo ed organizzativo» in cui versa l'ospedale San Cimino di Termini Imerese, un presidio ospedaliero di 180 posti letto che copre un'area estesa su gran parte delle Madonie.

Telemontecarlo
La gestione passa al gruppo Ferruzzi

ROMA. La gestione di «Telemontecarlo» passa al gruppo Ferruzzi. Contrariamente alle attese infatti il Consiglio d'Amministrazione dell'emittente televisiva ha deciso ieri un maggiore impegno del gruppo di Ravenna nella gestione della rete. Presidente della Società, al posto del dimissionario Carlo Sama, sarà l'attuale direttore generale della Montedison e condirettore della Ferruzzi finanziaria Carlo Maria Colombo e non come inizialmente previsto un rappresentante degli azionisti brasiliani di «Rete Globo». Obiettivo di «Telemontecarlo» resta comunque la ricerca di nuovi partner per la costituzione di un terzo polo televisivo che si affianchi alla Fininvest e alla Rai.

Governo
Magri annuncia mozione di sfiducia

ROMA. «Abbiamo deciso di promuovere una mozione di sfiducia a un governo che ormai è in minoranza nel Paese ed è fino in fondo coinvolto nel discredito morale». Il capogruppo alla Camera di Rifondazione comunista Lucio Magri annuncia in questo modo il seguito che il suo partito intende dare alla decisione presa nei giorni scorsi di battersi per le dimissioni di Amato, mentre il presidente dei senatori di Rifondazione ribadisce che «questo Parlamento è delegittimato e non può fare la riforma elettorale» e chiede che si vada a nuove elezioni. «Non abbiamo ancora depositato il testo della mozione» dice Magri annunciando che il suo gruppo verificherà la possibilità di una iniziativa comune ad altri gruppi di opposizione.